

a.l.n.2

FUTURISMO

lire 1.

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotta spesso ostacolata dal sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al biendo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole e tendenze, garantite dal movimento futurista italiano: — esangocardiano — neosessantino — ragionamento — modernismo ecc.

I futuristi (molti di loro sono state superate) poeti e agricoltori, militari e musicisti, industriali o architetti, commercialisti o pittori, politici e giornalisti, medici e docenti, artigiani e mestieri: si trovano a costituire il popolo del futurismo.

La grande opera che ha fissato oggi l'etica e la scienza del genio futurista

di Ugo Mezzanini. Il futurismo è perciò sostanzialmente del fascismo.

« La vita è infusa come creazione dell'arte e del bello, ormai sia, in ogni campo: « Arteria italiana ».



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scrittura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno scatenato guerra, le erogate, il triunfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'industria, il diritto del genere, e, dichiarando che dal 1915 che la parola Italia deve dominare sulla parola libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rispetto ai primi artigli nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi fra i primi incaricati, intervenuti, Primi a difendere la vittoria ad ogni costo, Primi fra i primi a Firenze e nel Fascismo, hanno portato e portano sempre, esigenza, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disdettezza, per la grande Italia e di domani.

futurismo: quindicinale dell'artecrazia italiana - direzione, amministr. - via calamatta 16 - roma - telef. 55075

M. Bontempelli: "Noi e Voi, novecento letterario e futurismo"

Futurismo mi invita a collaborare; sono molte le istanze dell'invito, che mi dà occasione di più per riferirmi alla mia ammirazione e la mia amicizia inalterata a Marinetti uomo, a Marinetti Poeta, a Marinetti critico, a Marinetti politico (i soliti caestecchi si meraviglieranno che io lo chiamo anche critico; ma la critica non è fatta soltanto di cante eleborazioni, Marinetti è critico alla maniera, poniamo, dell'Arezzo o del Baretti; la sua opera di epurazione è stata molto più efficace di quella dei critici professionali a svegliare il gusto di un certo pubblico; vero è che da due o tre anni s'è tornato un po' indietro e si risente attorno un gran pozzo di mistero, ma non importa: erano certi grossi cadaveri, che non erano ancora ben putrefatti; dicono poco).

Anche un'altra occasione graditissima mi dà: l'incontro dell'amico Sonzani; quello di ribadire alcuni punti, che chiariscono bene la situazione di certe mie idee di fronte al futurismo.

Da quando, nel '26 (cioè, credo ora, una decina di anni troppo presto) ho fondato la rivista « 900 », e ne è automaticamente nato un certo gusto che chiamavo novecentismo letterario, infinite volte mi è stata rivolta la domanda se esso per caso non sia la stessa cosa che il futurismo. Il bello sì è che altri con uguali di similitudine mi ha domandato, se per caso il novecentismo non sia la stessa cosa che il neoclassicismo. Egli vuol per equivoco, mi piace dichiarare che preferisco molto essere preso per futurista che per neoclassico.

Veniamo al sodo. Noi novecentisti abbiamo sempre professato una grande ammirazione per il futurismo, che netamente senza riguardi ha tagliato i ponti tra ottocento e novecento. Senza i suoi principi e le sue sudore, lo spirito del vecchio secolo, che prolungò la propria agonia fino allo scoppio della guerra, ancora oggi ci angombererebbe; nessuno di noi novecentisti, se non fosse passato, direttamente o indirettamente, attraverso le persuasioni e le passioni del futurismo, potrebbe oggi dire le parole che debbono aprire il nuovo secolo.

Inoltre, tale opera di sgomberamento il futurismo la compì con una temperatura così alta, che l'assieme di tutti i suoi tentativi di realizzazione costitui per se stesso una notevole opera d'arte: l'ultima e la più folgorante delle espressioni del romanticismo, che in essa si brucia e gloriosamente chiude la lunghissima vita.

Soltanto di qua dal futurismo può cominciare il novecentismo, che del futurismo accetta quasi tutte le ragioni.

Queste le vere ragioni del nostro effetto verso il futurismo, e verso i suoi concorrenti, temaci e brillanti spettacoli.

Ciò posto, le più interessanti differenze tra novecentismo e futurismo sono le seguenti:

1) Il futurismo è soprattutto lirico e ultrasoggettivo. Noi repudiamo dall'atteggiamento lirico, proponiamo la creazione di opere che si stanchino al possibile dai loro creatori, diventino un oggetto della natura: di qui la prevalenza assoluta, per quanto riguarda gli scrittori, dell'arte narrativa, che dovrà inventare i miti e le favole necessarie ai tempi nuovi, come li inventò la Grecia promerica, come li inventò il vecchio medioevo romantico; ed essi potranno correre il mondo in mille forme.

lettera aperta di S.E. Marinetti ai futuristi

Cari poeti e artisti futuristi,

è un dovere per voi l'acquistare, leggere e far conoscere dovunque il libro: *"Marinetti e il futurismo"*, nuova edizione ampliata, che appare nella bella e storicamente importante Collezione dei Prefascisti diretta dall'Onorevole Ciarlantini.

Lavorate energicamente alla sua diffusione perché splenda fuori d'ogni discussione ciò che il futurismo italiano ha fatto per preparare la grande rivoluzione fascista e la sua vittoria.

Questo volume, dedicato al glorioso temperamento futurista di Benito Mussolini, esalta l'eroico '19 milanese, le benemerite interventiste guerriere e fasciste dei poeti e artisti futuristi italiani.

Foste i primi tra i primi in piazza e in prigione per l'Intervento, primi fra i primi volontari in guerra, primi fra i primi nelle battaglie quadrate e in quella decisiva di piazza Mercanti che annientò tutte le speranze social-comuniste.

Siete oggi primi tra i primi nell'architettura dello splendore geometrico creato da Sant'Elia; nella acropoeia, nella aeroplatura, che s'impongono nel mondo.

Leggendo la rapida e brillante documentazione di questo molteplice primato italiano, i vostri occhi lampeggeranno di una superba ferezza sopra le ondate grigio-sporche dei passatisti, che sperano, sfruttando emblemi, distintivi o tessere, corrompere subdolamente e avvelenare il Fascismo nella loro atmosfera di pessimismo esterofilo fra ruderi sacristie musici, frammenti letterari aciduli e sistematiche denigrazioni politiche a mezza bocca.

F. T. Marinetti
dell'Accademia d'Italia

Roma, 15 Giugno 1932-X.

Caro Sonzani, — Affido al tuo forte giornale questa lettera aperta diretta ai poeti e agli artisti futuristi italiani.

F. T. Marinetti.

M. Bontempelli: "Noi e Voi, novecento letterario e futurismo"

2) Di qui il nostro atteggiamento antistilistico: noi vorremo l'arte d'invenire favole e persone tanto nuove e forti, da poterlo far passare traverso mille forme e mille stili mantenendo la loro forza originaria; appunto come avvenne dei miti e dei personaggi delle due ere che ci hanno preceduto. Il futurismo invece fu in gran parte stilistico, gran parte della sua poesia fu fatta di regole formali.

3) Per contro il novecentismo non può avere una poesia s., ed è lontano al possibile da quello che si chiama « scuola ». La sua funzione fondamentale è quella di cogliere nel graviglio di vecchio e di nuovo, di moribondo e di vivo, di sterile e di fresco, di inefficace e di predestinato, ciò che costituisce la parte respirabile di un'atmosfera e segnalando conoscere a farlo più vivo, purificato, attivo e pronto a creare il nutrimento necessario per gli uomini d'oggi e di domani (e in questo la nostra coincidenza con le ambizioni del futurismo è chiara e impastata); ma per questa opera non addita metodi e forme, si accontenta di accettare quale dovrà essere lo strumento della costruzione nuova: la immaginazione.

4) Il futurismo fu — ed era necessario — avanguardista e aristocratico. L'arte novecentista deve tenerla a farsi a popolare s., ed avvicinare un « pubblico » Non crede alle aristocrazie giudicanti, vuol fornire di opere d'arte la vita quotidiana degli uomini e mescolarla a essa. In altre parole, il novecentismo tende a considerare l'arte, sempre, come « arte applicata »; ha una enorme differenza per la famosa « arte pura ». L'artista sia soprattutto « uomo di passione » e « uomo di mestiere ». (S'intende che il favore del pubblico può ottenerlo o da padrone o da schiavo, e che dominare il pubblico non vuol già dire informarsi dei gusti suoi generali e per depravati che siano compiacientemente servili, ma saper divinare quali, dei propri gusti di veggente, possa egli imporre al suo pubblico).

Per questo insieme di ragioni, il novecentista non vi parlerà mai di « capolavoro », parola romantica ed equivoca. Il novecentismo cerca di aiutare lo sviluppo di quell'arte che potrei chiamare « d'uomo quotidiano ». I caratteri del capolavoro sono sempre occorsi primi per il contemporaneo. Perché il capolavoro è quell'opera che, finito il tempo in cui essa nasce, si trova ad avere la forza di uscire dalla portata di esso tempo, e a poter servire ai posteri; del che soltanto essi i posteri sono giudici, e noi non abbiamo né possiamo occuparcene, ehò è tempo perso, e in modo abbastanza ignobile. (Molte opere che sono parso sublimi ai contemporanei, la posterità le ha buttate via).

5) Il futurismo rifiuta ogni atteggiamento meditativo (anche questo era necessario a quell'epoca e fu utilissimo); il novecentismo ha nel suo fondo una tendenza speculativa e filosofica che ne costituisce la più sicura base e la più feconda riserva.

Infine: Marinetti ha conquistato e valerosamente tiene certe trincee avanzatissime. Dietro esse lo ha potuto cominciare a fabbricare la città dei conquistatori. Evidentemente, la trincea è più « avanzata »; ma non tutti ci possono andare ad abitare.

Massimo Bontempelli
dell'Accademia d'Italia

In seconda pagina:
« Il romanzo strabico,
di Luciano Folgore. »